

Omelia di Mons. Angelo Raffaele Panzetta

Messa di ringraziamento dell'anno pastorale della Rete Mondiale di preghiera

Lecce, 20 Giugno 2025

(omelia pronunciata a braccio)

Le crisi, nelle associazioni, nei gruppi, quando sono superate ci lasciano migliori perché effettivamente, dentro la crisi, si sperimenta la grazia della possibilità di crescere. In un unico grande grazie mettiamo l'esperienza di un anno.

Dunque, a noi che siamo venuti qui con la gratitudine nel cuore, la gratitudine è un atteggiamento spirituale molto importante: è un cuore che sa ricordare, che ricorda il bene che facciamo, a noi è stata rivolta una Parola. La Parola, per un verso illumina i giorni, le settimane, i mesi passati, per un altro indica le mete future, ciò che il Signore attende da noi, perché anche se con l'aiuto di Dio e dello Spirito abbiamo raggiunto già una buona maturità spirituale, non per questo dobbiamo segnare il passo: nella vita cristiana si cresce sempre più intensamente, fino a che avremo un alito di vita, sempre potremo diventare migliori, sempre potremmo fare più spazio al Dio nella nostra vita.

A noi che siamo venuti, è stata rivolta una Parola. Nella prima lettura, tratta dalla Seconda Lettera di Paolo ai Corinzi, il clima è un po' conflittuale perché ci sono alcuni che si sentono super-apostoli, che si sentono migliori di Paolo, che si sentono di guardare dall'alto in basso, soprattutto ora che Paolo non c'è, denigrano Paolo, parlano male di lui. È interessante vedere come le fatiche che abbiamo nelle nostre comunità stavano anche nel cristianesimo delle origini: le gelosie di oggi c'erano anche prima, il fatto di sentirsi meglio degli altri c'è oggi e c'era anche prima però Paolo di fronte a questo atteggiamento negativo nei suoi confronti dice: "Se si tratta di vantarsi delle cose che faccio per il Signore io sono al primo posto, non voglio montarmi la testa ma io per il Signore ho vissuto di tutto: la fame, le frustate, le carcerazioni, i naufragi, le notti insonni...".

E se continuiamo a leggere, negli Atti degli Apostoli, il resto delle sue lettere, l'elenco delle peripezie narrate... non è teorico, è un elenco preciso, è proprio quello che ha sperimentato. Paolo dice: se si tratta di vantarsi con una mentalità umana, di mettere avanti le proprie prerogative, io sono al primo posto. Ma la cosa più importante Paolo la dice alla fine: "Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze".

Paolo sa benissimo che tutto quello che ha fatto non lo ha realizzato da solo: ha fondato Chiese, ha fatto viaggi, naufragi, frustrate... tutte queste cose Paolo non le ha vissute da solo. Lui si sente un vaso fragile ripieno della grazia di Dio è la Grazia che ha operato in questa fragilità umana e ha fatto cose meravigliose. Questa vicenda ci insegna proprio questo: guardando quest'anno che è passato, nessuno di noi si può montare la testa, anche se abbiamo raggiunto

momenti importanti dal punto di vista personale, nelle comunità, anche se è stato fatto del bene, anche se si è cresciuti, senza lo Spirito Santo e senza la Grazia non si sarebbe cresciuti di un millimetro quindi ringraziamo Dio perché, pur nella nostra debolezza anche se siamo vasi fragili, Lui ha messo la Grazia dentro di noi e la grazia è come un lievito: fa crescere le persone e le comunità.

Questo testo è importante anche per un altro motivo: Paolo, proprio all'inizio della seconda lettera ai Corinzi, racconta un momento della sua vita drammatico: c'è stato un momento in cui era condannato a morte, e sarebbero venuti a prenderlo per giustiziarlo. Paolo era solo, lui e Dio, lui e i suoi carcerieri, non c'era nessuno che lo poteva aiutare ma Paolo dice che, proprio in quei momenti drammatici, per la prima volta si è fidato veramente di Dio. Si fida veramente quando capisce che da solo non può fare le cose. Fin quando uno dice: "Signore con me non ti impegnare, sono già dalla tua parte..", quando viviamo così non ci lasceremo mai riempire totalmente dalla grazia di Dio. Uno si riempie della grazia di Dio quando sa che con le sue forze non può fare niente. Siccome Dio lo ha liberato fino alla morte, Paolo ha cominciato a capire anche cosa accadrà alla fine della sua vita: quel Dio che lo ha tirato fuori dal braccio della morte, quando sarà il passaggio vero della morte, Dio non lo abbandonerà, gli darà vita. Paolo, in quel momento drammatico, ha imparato che in Dio avremo la Risurrezione.

In questi passaggi drammatici della sua vita, Paolo capisce l'importanza della preghiera che il popolo di Dio ha per lui. Paolo dice: "Io prego per voi, vi ricordo sempre davanti al Signore..." però in questo momento, un momento nel quale non ha le forze di pregare, si rende conto della potenza che la preghiera della Chiesa ha per lui. Paolo la chiama sinergia, collaborazione. Paolo così si rende conto vita che non è solo perché c'è chi prega per lui, chi lo accompagna nella preghiera. Com'è bella questa verità! Questo dice anche del vostro carisma, l'importanza di accompagnare la Chiesa, il Santo Padre, i sacerdoti, i poveri, i disperati con la preghiera. Quando si prega per qualcuno, nella verità, si collabora alla sua salvezza, la preghiera per gli altri è veramente preziosa, è un contributo incredibile che noi possiamo dare per l'umanità e per la Chiesa. Tutte le preghiere, le intenzioni, i sacrifici che sono stati offerti al signore quest'anno sono stati una sinergia, una collaborazione meravigliosa e io vi ringrazio e vi chiedo di continuare perché veramente c'è bisogno di una rete di preghiera che contrasti la rete del male. Purtroppo, così come esiste la rete del bene, della preghiera, della grazia, esistono le strutture del male che in un certo senso contrastano il Regno di Dio. Con la forza della preghiera dobbiamo avere collaborazione, sinergia gli uni per gli altri.

Nel brano del Vangelo, veniamo messi davanti a due indicazioni che Gesù ha dato per la nostra vita: fare attenzione al rapporto con le cose, con la ricchezza, coi beni della terra. Certamente il Signore sa che noi abbiamo bisogno degli strumenti: se non possiamo pagare le bollette, come dobbiamo fare? Se non abbiamo una casa dignitosa, come si può fare? Però Gesù dice non accumulate, non è l'aver qualcosa che mette in pericolo la nostra vita è l'accumulo. Quando uno accumula non si fida della grazia di Dio. E come è brutto accumulare! Quanto pane buttiamo! Se raccogliessimo tutto il pane che buttiamo dovremmo arrossire: la grazia di

Dio buttata. Non abbiamo il braccio della condivisione: le cose marciscono dentro i nostri armadi ma non sono frutto di condivisione. Quando il cuore è ingolfato dall'accumulo dei beni, la preghiera non è vera perché quando uno accumula il suo tesoro, il suo Dio ce l'ha. Quando c'è l'idolatria delle cose il rapporto col Dio vero diventa difficile: per pregare bene bisogna avere un cuore sobrio che non si lascia ingannare dall'accumulo delle ricchezze.

La seconda cosa che Gesù dice, riguarda l'occhio, non in senso biologico, ma lo sguardo. Gesù dice che quando lo sguardo è pulito, tutto è pulito. Se ti metti gli occhiali puliti vedi pulito ma se ti metti gli occhiali scuri, vedi tutto scuro. Questo è molto importante perché il Signore ci chiede di avere uno sguardo pulito, non appesantito dal pessimismo, dal giudizio, dalla critica perché c'è un modo di guardare l'altro che mi fa dire: "Che bene c'è in questa persona?" Molte volte lo sguardo è oscuro e mi fa dire: "Che male c'è in questa persona?". Subito a trovare il tallone di Achille... "Qual è l'aspetto più brutto di questa persona?" Ma perché guardare così le cose, le persone, il mondo? Perché non provare a guardarle nella prospettiva di occhiali puliti: Che bene c'è nell'uomo? Nelle persone della mia famiglia? Nei fratelli e nelle sorelle che fanno parte dell'associazione? Attualmente, qual è il carisma che l'altro porta, pur nella fragilità, perché tutti siamo impastati di debolezze, come ha detto Paolo?

Dunque, il Vangelo ci raccomanda due condizioni che rendono bello il nostro rapporto con Dio: il cuore non impegnato ad accumulare i beni e uno sguardo pulito sulla realtà. Questi due atteggiamenti, insieme a ciò che la Parola di Dio ci ha detto nella Prima Lettura potrebbero essere i compiti a casa delle vacanze perché nella spiritualità non si va mai in vacanza, non è che adesso si stacca l'interruttore della preghiera! Dobbiamo continuare nel nostro itinerario. Con queste indicazioni viviamo nella gratitudine di quanto sperimentato e anche l'entusiasmo del futuro che il Signore affida al nostro cuore e alla nostra responsabilità. Amen.